

Poesia**Lipska a caccia di impronte digitali della vita****Alessandra Pacelli**

Se la percezione generale della realtà è materia ambigua e sfuggente, carica però di potenza magmatica, il linguaggio con cui la si racconta deve essere preciso e netto come un esame radiografico, come un'impronta digitale. E così i temi di sempre del dolore, l'amore, la morte, il caso o il caos, possono avere una loro ragione e la storia - sia la memoria che la contemporaneità - viene ingabbiata in un ordine che nella possibile logica trovi senso e sopporta-

zione. Su questi imput la polacca Ewa Lipska - conterranea e amica della Szymborska, e come lei funambolica - scardina le cronologie per dare vita a una visione del tempo molto personale, e con originalità di stile crea accostamenti inediti che danno spaesamento («Il motore della sofferenza ululava/ sempre alla stessa ora»); la metafora, la contraddizione delle certezze e l'esercizio del paradosso ci consegnano versi vigorosi («La vita/ una pesante misura preventiva/ contro la morte») benché ve-

stuti di una lingua piana, solo in apparenza pacificata. La raccolta *Il lettore di impronte digitali* (Donzelli, pagg. 95, euro 15, a cura di Marina Ciccarini) asseconda questo fare poesia strabiliante e stralunato, regalandoci «I dizionari di cemento delle città» ma anche suggestioni surreali: «Sopra di noi neon di uccelli/ che sfrecciano a dispetto della logica». Oppure idee spiazzanti come «La storia esce/ su cauzione dal tribunale locale/ e torna in libertà»; accavallate a ghiaccia ironia: «Un'orma dietro l'altra./ Tutta la vita a caccia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

